

Presentazione

Viaggi di sogno, viaggi della speranza, viaggi della disperazione; viaggi d'affari, viaggi vacanza. Viaggiamo per lavoro e per dimenticare il lavoro, viaggiano i ricchi e le classi medie, emigrano i popoli poveri del pianeta.

Lo sguardo del senso comune e la riflessione delle scienze sociali concordano nell'offerirci un'immagine della società contemporanea tracciata da individui in continuo movimento: il viaggio è un'esperienza che attraversa innumerevoli volte la nostra vita, per un numero crescente di individui è diventato uno stile di vita. Ma anche i continui veloci spostamenti che compiamo ogni giorno nell'universo mondo tramite i media, dalla televisione a internet, non sono meno rilevanti nell'imprimere alle generazioni del presente un carattere di assoluta novità.

La mobilità è indubbiamente uno dei fenomeni più vistosi del mutamento sociale dei nostri giorni.

La sociologia si interroga da sempre sul mutamento, nasce per dare una qualche risposta alle novità più eclatanti della vita sociale, per dirimere ogni volta se queste novità non saranno fatali per la convivenza umana, se la società non finirà, a causa di esse, per precipitare definitivamente nel disordine. La questione di base è sempre stata: com'è possibile la convivenza sociale, come avviene che la società sta insieme nonostante tutto, dove si fonda il legame sociale?

Non è difficile pensare alla mobilità reale o virtuale con un senso di sgomento, come pericolo per routine consolidate, solidarietà famigliari e amicali, valori indiscussi. Il viaggio, obbligato dai casi della vita o volontario, impone sempre un confronto, il contatto con mondi nuovi, la possibilità di lasciarsi alle spalle il passato fino a dimenticarlo. E' vero che i mezzi di comunicazione che abbiamo a disposizione sembrano offerirci infinite possibilità di ritornare sui nostri passi, ma di fatto la via del ritorno non è ugua-

le a quella dell'andata, ogni viaggio è comunque uno scostamento. Dal *disembedding* di Giddens¹ ai *Non luoghi* di Augé² a *La solitudine/incertezza del cittadino globale* di Bauman³, le diagnosi preoccupate del nostro tempo mobile incalzano; più difficile è determinare ciò che può ovviare allo spaesamento e alla friabilità che lo caratterizzano.

La sociologia della mobilità proposta da John Urry⁴ è sicuramente il tentativo più organico di inquadrare questa ampia problematica e, per converso, la teoria della network society di Manuel Castells⁵ sembrerebbe offrire un'ampia disanima dei legami di rete che ricostituiscono la convivenza umana. Ma le cose non sono così semplici e l'ampio lavoro di Giovanna Mascheroni, che pure da un'accurata discussione del contributo di questi due autori prende direttamente l'avvio, ce lo mostra nel dettaglio. Soprattutto ce lo mostra attraverso la ricerca empirica e le esigenze di spiegazione che l'affascinante tema empirico prescelto ha imposto.

Troppo semplice sarebbe infatti vedere questi termini - mobilità e network - come contrapposti e, nello stesso tempo, come i due termini del problema, come se fosse possibile individuare un problema da essi esaurientemente riassunto. Se questo duplice quadro teorico può essere esauriente per inquadrare il fenomeno in modo aggregato, quasi a rendere conto di massicce ondate migratorie e di altrettanto vaste connessioni inevitabilmente fondate sulle tecnologie informatiche, per comprenderne cause ed effetti occorre anche osservare gli attori sociali che ne sono protagonisti, le loro scelte e motivazioni, i loro percorsi e i loro incontri.

Questa vasta mobilità è composta di tante mobilità diverse che vanno studiate nel dettaglio, collezionando narrazioni di migranti disperati e di businessmen in trasferta, di vacanzieri e di studenti Erasmus, di pellegrini e di accademici a congresso.

La ricerca di Giovanna Mascheroni parte proprio da questa consapevolezza, che è insieme ambiziosa e modesta: modesta perché si accontenta di piccoli numeri, di una tipologia molto limitata di soggetti da studiare, si accontenta di disegnare solo una tessera del mosaico; ambiziosa, perché ag-

¹ Giddens, A. (1994), *Le conseguenze della modernità: fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Il Mulino, Bologna (ed. orig. 1990).

² Augé, M. (1999), *Nonluoghi: introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano (ed. orig. 1992).

³ Bauman, Z. (1999), *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna (ed. orig. 1999); (2000), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano (ed. orig. 1999).

⁴ Urry, J. (2000), *Sociology beyond Societies: mobilities for the twenty-first century*, Routledge, London.

⁵ Castells, M. (2002), *La nascita della società in rete*, Università Bocconi Editore, Milano (ed. orig. 1996).

gredisce il problema da molti punti di vista, cercando di tenere assieme la mobilità e la connessione, i rapporti face to face e quelli online, mostrandone la complementarità piuttosto che la contrapposizione.

Ma c'è di più. Questi viaggiatori indipendenti di cui si occupa - dando spazio a una passione personale, a una sua abitudine al viaggio indipendente di cui vuole (finalmente!) argomentare con gli strumenti del ragionamento sociologico - sono una popolazione peculiare, che vale la pena di studiare come un particolare esito delle possibili scelte dell'individuo contemporaneo.

Ma non sono né moderni pellegrini né turisti postmoderni, per dirla à la Bauman. Inquadrato in un progetto di vita, l'individuo moderno aveva una meta seria, una vita di soddisfazione, composta da un buon lavoro e una famiglia serena, e anche una casa. Era, come un pellegrino, in cammino, ma solo fino al raggiungimento della meta, la stabilità e la completezza della vita adulta. L'individuo postmoderno è un turista perché è in cerca della varietà delle esperienze, senza privilegiare nessuna di esse, ma cogliendone la piacevole dimensione estetica, in un gioco senza fine di continue partenze da casa.

I viaggiatori indipendenti intervistati da Giovanna Mascheroni sono protagonisti di lunghi viaggi, talvolta sono dentro un viaggio di cui non vedono la fine, per mesi e per anni hanno scelto di vivere viaggiando e hanno dato modalità di viaggio a tutte le componenti della loro vita, compreso il lavoro e le relazioni familiari. Sono naturalmente una popolazione molto particolare, la loro esperienza non può essere generalizzata e, se anche il fenomeno sembra in aumento, non possiamo prevedere che si espanda più di tanto. Non rispecchia comunque un modello sociale, anzi a molti potrebbe sembrare una scelta destabilizzante.

Anche se il viaggio è il loro progetto principale, rifiutano in ogni modo l'etichetta di turisti, disprezzano la modalità del viaggio turistico, che coglie la superficie dei paesaggi. Essi vogliono almeno temporaneamente farsi nativi, entrare in relazione profonda con l'altro del paese straniero, per questo viaggiano lentamente, a piedi, in barca, con mezzi poveri o di fortuna, e non si pongono limiti di tempo. Lontani dal consumo frettoloso dei luoghi che è tipico del turista. Mirando a combinare socialità nuove con socialità lasciate indietro, ricercando nuovi incontri ma tenendosi collegati agli incontri del passato grazie alla potenza dei mezzi informatici.

Si tratta di un viaggio potenzialmente senza fine, che non prevede periodici ritorni, anche se non esclude ritorni. Né è un viaggio d'evasione, perché non c'è un altrove da cui evadere e a cui tornare. E' un viaggio-vita, che contiene, insieme all'esperienza del lontano e del continuamente altro,

lavoro e evasione, cultura e sport, eventualmente famiglia, senz'altro affetti.

Ne emerge una visione forse un po' ottimistica delle potenzialità del viaggio contemporaneo, e anche una messa in crisi delle distinzioni nette, delle tipologie tradizionali: i viaggiatori indipendenti di questa ricerca non sono né turisti né pellegrini, ma dei primi hanno la brama di novità, dei secondi una certa capacità di sacrificare le gratificazioni immediate, ma non tanto in vista di un futuro migliore o del benessere familiare, ma proprio per adesione piena all'esperienza in atto. Attraverso il viaggio aspirano alla costruzione di un'esperienza individuale unica.

Potremmo certo considerarlo una forma di turismo alternativo, ma forse la più affascinante definizione che sembra adattarsi a un viaggio di questo tipo è quello di viaggio come forma d'arte⁶, non solo perché si tratta di una scelta totalizzante, del tipo di quella artistica, ma anche per i molti prodotti espressivi - dai blog alle foto ai racconti viva voce - che questa esperienza porta con sé, in qualche modo creandosi intorno una vero e proprio pubblico di fruitori a distanza.

Laura Bovone

⁶ Adler, J. (1989), *Travel as Performed Art*, «American Journal of Sociology», 94 (6), pp. 1366-1391.